

Seguendo in questo tempo di Avvento Isaia giungiamo a questo brano di oggi che mi suscita un'esclamazione interiore simile a quella di Edith Stein al termine della lettura d'un fiato in una notte del *Libro della Vita* di s. Teresa di Gesù: "Qui c'è la verità!". Semplicemente così. La verità sta nel fatto che, vivendo secondo i suggerimenti e gli orientamenti del Signore in obbedienza alle Sue leggi, si vive bene, in pienezza, con quella felicità che è possibile fin da questo mondo. Ce lo siamo detto più volte che dobbiamo giungere ad amare Dio per la bellezza di amarlo, adorare Dio per lo stupore mirabile di adorarlo ... ma di certo la Sua vita è per noi e in noi felicità piena: questa ricompensa in termini di gioia c'è. Vivere secondo i comandi di Dio dunque ci conduce a una realizzazione piena di noi stessi, delle nostre potenzialità, della nostra immagine profonda. *"Così dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare. Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare. La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli d'arena; non sarebbe mai radiato né cancellato il tuo nome davanti a me"*. Qui c'è la verità. Lo conferma il Salmo che non a caso apre il Salterio: *"Chi ti segue, Signore, avrà la luce della vita ... sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene"*.

Anche Gesù nel vangelo, purtroppo con amarezza, cerca di spiegare la sua ricerca di qualunque cosa potesse condurre il cuore del suo popolo a conversione: ha provato ogni linguaggio umano, comunicando l'immagine di un Dio tutt'altro che mortificante e austero, un Dio che danza la vita, la respira e assapora fino in fondo nelle sue pieghe di gioia. Si è scontrato però con quel malcontento perenne di cui noi umani siamo fin troppo capaci: sempre scontenti, mitizzando un passato nel quale peraltro pure eravamo scontenti quando lo abbiamo vissuto. Questo è peccato antitetico a quel bene che è bellezza e luce di gioia per noi e per quanti ci vengono affidati.